
AMBIENTE**Tutelare il paesaggio**

L'Italia è uno «strano» Paese. Nella costituzione repubblicana del 1948, tra i principi fonda-

mentali, si fa esplicito riferimento alla necessità di tutelare «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (articolo 9). Purtroppo, però, dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, i buoni propositi dei «padri costituenti» sono stati spesso traditi.

Paesaggio e patrimonio culturale contribuiscono, quali beni comuni, al benessere personale e collettivo, oltre a definire l'identità di un popolo e di un territorio, ma non sempre sono

al centro delle politiche nazionali, regionali e locali, se non come «beni di consumo», come aveva lucidamente segnalato Nicolò Rasmò, ultimo Soprintendente statale del Trentino-Alto Adige, in un intervento del 1970.

Oggi, in Trentino come in Sicilia, si pianifica la distruzione dei centri storici con la liberalizzazione delle demolizioni invece che il loro risanamento; in Alto Adige come in Valle d'Aosta si lavora per la disarticolazione o la paralisi dei Parchi nazionali

(Stelvio e Gran Paradiso) invece che per il loro rilancio su scala europea; nel Bellunese come in Valtellina enti pubblici e società private continuano nello sfruttamento intensivo anche dei più piccoli corsi d'acqua a scopo idroelettrico invece di pensare alla creazione di parchi fluviali; a Roma come a Milano (si pensi agli ettari di terreni agricoli urbanizzati per l'Expo) il consumo di suolo non si ferma, mentre a Trento come a Venezia si mettono all'asta palazzi storici per ri-

sanare i bilanci comunali. «In questa decadenza, in mezzo a tanta oscurità» per citare Ivano Fossati dove le speranze sembrano non «avere chance», credo sia fondamentale un impegno dei cittadini, dentro e fuori le associazioni, in difesa dei beni comuni, da quelli naturali a quelli culturali, «per salvare ciò che resta dell'Europa».

Salvatore Ferrari,
storico dell'arte,
consigliere della sezione
trentina di Italia Nostra